

L'INTERVENTO

«Il Comune deve saper gestire i conflitti. L'unica discriminante è la violenza»

Serve dialogo, non rigidità

di Luigi Mariucci

Certo che le leggi vanno rispettate. Il rispetto delle leggi fonda lo Stato di diritto, il vero baluardo per tutti i cittadini, specialmente, per gli strati più deboli.

Il principio di legalità va strenuamente difeso proprio quando di esso fa strame chi si colloca ai vertici delle istituzioni di governo.

E tuttavia fra legalità in senso stretto e giustizia corre un rapporto a volte problematico. Si prova, ad esempio, un senso profondo di ingiustizia di fronte alla estesa impunità della illegalità dei ceti dominanti: le truffe finanziarie, i facili condoni, le evasioni fiscali miliardarie ecc. Mentre a volte si verificano forme di illegalità finalizzate ad obiettivi di giustizia sostanziale.

Oggi non parteciperei a una occupazione di case, o a una occupazione dell'università e neppure a un picchetto di scioperanti.

Tuttavia non posso dimenticare che per la mia generazione le occupazioni u-

niversitarie rappresentavano una straordinaria stagione democratica: a Bologna occupammo la facoltà di Giurisprudenza per un intero anno accademico sulla base di una piattaforma riformatrice e anti-autoritaria.

Poi promuovemmo una occupazione di case al Pilastro, in via Frati, con una

serie di famiglie, allora meridionali, non extracomunitarie, alloggiate in ambienti fatiscenti: quando la polizia sgomberò occupammo per svariate settimane il collegio Irnerio finché il problema di quelle famiglie fu risolto e i "proletari senza casa" trovarono un alloggio pubblico ad affitto agevolato. Infine, ricordo ancora l'impressione che mi fece partecipare a un picchetto di studenti davanti a una nota fabbrica bolognese e vedere gli operai, prima timorosi dall'altro lato della strada, partecipare e quindi prendere in mano il picchetto. Da lì vennero l'autunno caldo prima e lo Statuto dei lavoratori poi.

Non voglio difendere l'illegalità come metodo di lotta. E non scomoderei Antigone. Oggi penso che una difesa perfino puntigliosa del principio di legalità sia necessaria proprio perché la violazione delle leggi è il principale strumento dell'ingiustizia sociale.

E tuttavia non mi sentirei di condannare gli operai di Termini Imerese che per difendere il loro lavoro occupano, assieme alla popolazione, la ferrovia. Né di bollare come eversori quei giovani che, pure sbagliando nell'azzuffarsi con le forze dell'ordine e nel maltrattare i proprietari, occupano simbolicamente per un giorno un locale per stampare gratuitamente i libri di testo, pur essendo io stesso un contro-interessato, come autore di libri di testo.

Perciò trovo singolare che un Comune, specie in una città come Bologna, che la violenza ha sempre subito dall'esterno (dalla strage della stazione all'assassinio di Marco Biagi) alzi come discriminante per il governo cittadino la bandiera

della legalità in se e per sé. Il Comune deve saper gestire e mediare i conflitti, operare con decisione senza declamare, comporre le contraddizioni e non accentuarle. La rigidità, il ragionare solo con la propria testa, il chiudersi in una

autoreferenzialità orgogliosa è sempre un errore. Lo è specialmente al livello di una amministrazione comunale.

L'unica e vera discriminante è quella della rinuncia, ora e per sempre, all'uso della violenza. Una discriminante che nei giorni scorsi neppure i più accesi no-global hanno varcato: il che è da apprezzare.

Ma per fare questo non c'è bisogno di proclami, né di ordini del giorno del Consiglio comunale. C'è bisogno di una costante, operosa e saggia azione quotidiana. C'è bisogno di dialogo. Ecco: proprio questa antica parola conciliare, dialogo, nella città che fu di Dossetti e Lercaro, di Dozza e di Fantì, sembra oggi la parola più necessaria al buon governo della città.

